

Amministrative: chi si impegna? Sollecitazione a non farsi i 'fatti propri'

La caccia al candidato sindaco del centro-destra a Milano è stata una sorta di tormentone fuori stagione, ma è lo specchio di una fuga dalle istituzioni che non può lasciare indifferenti. Un fenomeno che contagia l'intero corpo elettorale e le prossime elezioni amministrative potrebbero essere l'ennesimo gradino nella discesa verso una sostanziale indifferenza socio-politica all'insegna del "facciamoci gli affari nostri".

Per contrastare questa deriva, associazioni gruppi e movimenti cattolici della Diocesi di Milano hanno lanciato un appello in vista delle amministrative di autunno sostenendo che **"tocca a noi, tutti insieme"**.

Il documento sottolinea la necessità di promuovere "una comunità più solidale e fraterna, capace di dare voce e valorizzare il pluralismo sociale". Per questo è necessario affidarsi a una "politica competente" che, al di là delle contrapposizioni, sia "capace di una visione lungimirante e non sottomessa alla tecnocrazia, agli interessi economici o alla mediaticità effimera". Parole che suonano come un giudizio drastico nei confronti di politici preoccupati solo della propria carriera e invitano a recuperare politiche lungimiranti su aspetti decisivi per la vita delle nostre città. I temi sono chiari: lavoro, salute, cultura e famiglia. Potrebbero sembrare i soliti capitoli dell'agenda del buon cattolico

in politica, ma nel documento delle aggregazioni cattoliche vengono riproposti alla luce di una consapevolezza tutt'altro che diffusa, ovvero che "la politica siamo noi". Proprio nelle realtà locali "l'apporto di ciascuno, nel segno di una cittadinanza realmente partecipata, può giocare un ruolo fondamentale". Un invito forte alla partecipazione e a farsi compagni di viaggio di chi decide di giocarsi in prima persona nell'avventura amministrativa. D'altronde, un cammino solitario è più esposto a rischi e tentazioni di un cammino comune, magari più lento e faticoso, ma certamente più aperto al bene di tutti e meno propenso alla tutela di interessi particolari.

Fabio Pizzul

Perché un giovane dovrebbe impegnarsi?

Marco Granelli è assessore a Milano. Qualche domanda sul suo personale percorso istituzionale... Un'esperienza sociale e politica nata in oratorio e nel quartiere, oggi pare meno diffusa questa sensibilità e questo percorso...

Oggi i percorsi sono spesso frazionati, meno di appartenenza; il pluralismo e la secolarizzazione portano a percorsi differenziati. La pandemia ci ha messo del suo. Oggi vi è meno gruppo giovanile, che metteva assieme divertimento e impegno facendo vivere una comunità. No alle nostalgie, anche oggi ci sono molti giovani che si impegnano ma occorre ritessere la tela o almeno rammendarla.

Eppure l'impegno del mondo cattolico nella pandemia ha fatto molto, ma resta nel sociale.

Il volontariato nasce nelle situazioni di difficoltà, e con la pandemia queste sono esplose. Sono emerse generosità nuove: ci si butta ma se poi non c'è una dimensione aggregativa resta solo il momento emozionale; buona comunque la collaborazione fra questi mondi e il Comune. Se l'INPS, in questi giorni, ha concordato un collegamen-



to con la Caritas ambrosiana per raggiungere chi ha diritto al reddito di cittadinanza significa che le reti sono riconosciute come tramite credibili ed efficaci. La Chiesa ambrosiana ha rilanciato l'invito all'impegno istituzionale.

Il recente documento 'Tocca a noi, tutti insieme' chiede esplicitamente ai cristiani una nuova responsabilità istituzionale e dice di non lasciare soli quanti si impegnano a livello amministrativo...

E' un invito e un incoraggiamento chiaro: culturale, sociale, politico, a partire dalle Parrocchie. La politica non come polemica ma come modo per dare senso e fare scelte per la città. La concezione ideale diventa criterio per ben operare, ma il tuo retroterra deve sostenerti!

Al di là di Papa Francesco, c'è una certa diffidenza verso chi ha una sensibilità religiosa: laicità significa indifferenza?

Qualcuno vorrebbe una religiosità da sacrestia, 'ognuno nel proprio recinto', anche all'interno dei singoli partiti. Il Presidente Draghi ha ricordato come siamo uno stato laico, che 'non è indifferenza rispetto al fenomeno religioso'.

Perché un giovane dovrebbe candidarsi?

Personalmente ho scelto un partito perché significa competenza e organizzazione, il civismo è importante ma rischia di essere incostante. Per giovani credenti, ma non solo per loro, impegnarsi a livello istituzionale significa accettare la sfida del confronto in un campo plurale, portando -come diceva san Paolo- le proprie buone ragioni. (PaDan)

A pg. 4 SlotMob e Laicità

Una città che cura

L'annuale Rapporto della Fondazione Ambrosianeum "Ripartire: il tempo della cura" (scaricabile gratuitamente sul sito FrancoAngeli Open Access) fotografa la situazione pandemica a Milano e avanza proposte per la ripartenza.



Il messaggio della ripartenza e della cura è affidato in copertina ad un fiore, unico elemento colorato, raccolto da mani sporche, provate dalla fatica e dalla necessità di "scavare" alla ricerca di nuovi indizi di vita. Tra gli indizi che il Rapporto evidenzia c'è innanzitutto la collocazione stessa di Milano come città che "sta in mezzo" (*Mediolanum*) che "sa mediare", che sa «farsi luogo di incontro, di condivisione e relazione tra generi e generazioni, popoli e culture, centro e periferie, urbano e rurale, locale e globale, virtuale e reale; che sa custodire le fragilità come strategia di ripresa e resilienza, perché anche la fragilità può essere un elemento di forza» (Lodigiani, curatrice).

Attraverso il contributo competente di voci diverse, il Rapporto prende atto che la pandemia ha fatto crescere le vulnerabilità personali e familiari e ha conseguentemente aumentato il clima di tensione sul piano relazionale, economico e sociale: alla precarietà, mancanza o perdita del lavoro, si uniscono incertezze in ambito sanitario, fragilità familiari, problemi di salute, difficoltà sul piano abitativo, impegni gravosi di accudimento. La città ha, dunque, bisogno di

cura, ma al tempo stesso emerge che sa anche curare.

C'è una "cura della città" su cui lavorare, a partire dalla sua collocazione territoriale e geografica, che da un lato chiede di considerare la prospettiva urbana, le periferie, i ritmi della vita quotidiana, e dall'altro suggerisce di valorizzare le esperienze di lavoro sociale e i vissuti relazionali di vicinato nati durante il lockdown. C'è una Milano che si è imposta come capitale culturale e che ha le energie per lavorare in vista di nuovi ecosistemi sul versante della cultura, del diritto, dell'amministrazione di prossimità. C'è una Milano che ha saputo trasformare l'esperienza lavorativa proponendo spazi di *coworking* come beni comuni per la città.

C'è poi una "città della cura" che risponde alle povertà, vecchie e nuove, con sapienti e colaudate reti di solidarietà, che vuole guardare alla ripartenza attraverso la lente dei diritti di bambini e adolescenti. C'è una città che denuncia maltrattamenti, violenza, stereotipi e pregiudizi di genere e auspica di vedere le donne protagoniste di un futuro diverso. C'è anche una Milano che non si rassegna di fronte ai limiti palesi della sanità e di leggi regionali da rivedere e che chiede meno ideologia e più concretezza.

Milano può vivere questa stagione della cura da protagonista perché non è solo un "territorio" (seppur già un territorio che abbraccia, oltre i confini cittadini, la Città metropolitana), ma è una sorta di "città-laboratorio", dove un certo pragmatismo nella soluzione dei problemi si incontra col pluralismo di esperienze e culture internazionali, dove vengono veicolati nuovi contenuti e nuovi messaggi capaci di parlare al mondo, dove l'attitudine a "farsi carico" è la cifra del suo (voler) essere città che avvia processi, aperta, accogliente, inclusiva, capace di riconoscere anche nella fragilità un elemento di forza.

Roberta Osculati

Giovani: il digitale non aumenti disparità

Oggi, in Italia, 1 milione e 346 mila minori (il 13,6% dei bambini e degli adolescenti) vivono in condizioni di povertà assoluta, ben 209 mila in più rispetto all'anno precedente. E Milano non si sottrae a questo declino. La pandemia oggi ha reso ancora più evidente che la povertà ha anche a che fare con l'accesso alla tecnologia digitale. E' qui che soffia il vento della modernità ed è qui che emergono in modo ancora più plastico ed evidente alcune differenze tra gli studenti: il digitale infatti non è più un vezzo o un elemento accessorio, ma è la condizione di possibilità per non rimanere indietro nella corsa verso il futuro. E' stata pubblicata in questi giorni da *Save the Children* e *Cremit* (il centro specialistico dell'Università Cattolica sull'educazione digitale) una ricerca che analizza proprio il fenomeno nuovo della povertà educativa digitale: l'emergenza sanitaria ha spinto molto avanti la frontiera della tecnologia digitale ed ha marcato in maniera implacabile le disuguaglianze tra bambini e ragazzi che hanno provenienze socio-economiche diverse. Non è solo una questione di device, che in molti casi sono stai procurati, ma riguarda fattori che hanno a che fare con l'ineluttabilità della condizione familiare: una casa piccola e affollata che impedisce di trovare lo spazio adeguato per lo studio, la mancanza di connessione veloce (1 su 5 dei minori presi in esame), l'assenza di competenze da parte dei genitori, la mancanza di un'alfabetizzazione digitale di base, l'uso ludico-dispersivo e non focalizzato della tecnologia. Ciò che emerge è che in Italia si protrae nei figli il livello curriculare, economico e sociale dei genitori, e nell'era del digitale questo avviene in modo ancora più schiacciante: perché le famiglie più vulnerabili sono quelle in cui mancano le competenze, gli ambienti e le attenzioni ed è fragile l'asse tra tecnologia e educazione all'utilizzo sano degli strumenti. E la scuola, ahinoi!, non riduce queste differenze (in questo

caso "digitali": tanto per dare un dato il 70% delle scuole pre-covid non aveva mai o quasi mai utilizzato il pc in classe). Queste differenze infatti attraversano gli anni



della scuola dell'obbligo giungendo intonse nell'età adulta, e non vengono per nulla scalfite da questo modello didattico ed educativo esclusivamente teso alla trasmissione di dati. Ma è una lezione antica questa che non riusciamo a recepire: non si tratta di riempire vasi, ma di accendere fuochi; e quindi di lavorare nello sviluppo di competenze, prima di tutte quelle di collaborazione e cooperazione (oggi così accentuate dal digitale), per avere una scuola più collegata con il mondo del lavoro e con le competenze che qui sono richieste, in primis appunto quelle tecnologiche. A Milano la povertà educativa e quella digitale esplodono nelle periferie, nei quartieri dell'ERP e nei palazzoni dell'ALER. Dentro famiglie in cui non si accende la speranza di futuro nemmeno nella prospettiva transgenerazionale. Che fare? Ascoltare la voce di quella parte di città che va più lenta, che sta nella ferita della vulnerabilità. Alcune luci sono state accese, con l'impegno di tante e di tanti, soprattutto dal mondo dell'associazionismo, della cooperazione, del Terzo Settore, che in questo mese ha distribuito centinaia di device ed ha seguito migliaia di ragazze-i. Ma ancora non basta. E lo sforzo amministrativo e istituzionale del futuro prossimo, dovrà concentrarsi innanzitutto qui.

Valerio Pedroni
Forum Terzo Settore

Programma Italia WeWorld Onlus



Il disagio giovanile e la responsabilità degli adulti

Il recente “Tocca a noi, tutti insieme”, è tratto dal titolo dell’ultimo “Discorso alla città” pronunciato dall’arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, in occasione della festa di Sant’Ambrogio. Da donna, mamma, cattolica e professionista nel campo dell’assistenza legale specializzata in diritto di famiglia, minori, immigrazione e diritto penale, mi ha fatto piacere leggere il documento, lo considero un primo importante passo verso l’avvio di un dialogo costruttivo e chissà magari nel futuro prossimo anche un programma trasversale per il mondo cattolico.

Il tema che mi vede maggiormente coinvolta è senz’altro quello che riguarda *Welfare di comunità, salute e accoglienza*.

“Le molte e troppe solitudini della città devono poter trovare risposte vicine e solidali che nascono dalla società civile e che vengono incoraggiate e sostenute da chi amministra la città, favorendo gli esempi virtuosi esistenti per metterli a sistema”.

Io vorrei concentrarmi sul disagio minorile: dobbiamo anticiparlo prima che faccia troppo “male” ai nostri figli e alla nostra comunità. I dati statistici, infatti, ci mostrano di come il mondo dei giovani e degli adolescenti che delinquono e delle loro problematiche sia oggi poco conosciuto, mal percepito e che ci si accorga di loro solo quando fanno “rumore”, solo se delinquono,

deviano, rubano. Nello specifico le indagini ci dicono che il 75% degli italiani è preoccupato per lo stato della delinquenza minorile ma che solo il 16% ritiene che la detenzione sia lo strumento più indicato: ritenendo molto più efficaci le comunità educative, seguite dalle attività socialmente utili. Il 60% degli italiani, e questo dato è molto positivo, si dice disponibile ad aiutare chi si occupa di minori in difficoltà. Il carcere non è considerato la soluzione migliore. Il tasso infatti di recidiva per chi sconta la pena interamente in carcere è superiore al 60% rispetto al 20% in caso di misure alternative. Gli italiani esprimono tanta preoccupazione per tale fenomeno che secondo la loro percezione continua a crescere ma che in realtà è solo frutto di pregiudizi e di percezioni errate. Uno spiraglio di fiducia però si sviluppa nell’animo degli italiani intervistati che si pongono in difesa di questi giovani emarginati che non devono essere lasciati da soli. La solidarietà dell’essere umano vince su tutto. Mettersi al fianco di questi ragazzi infatti rappresenta l’unico modo per cambiarne il destino e di questo gli intervistati ne sono convinti: un adolescente che delinque infatti



sta chiedendo aiuto ad un adulto. Accogliere, proteggere, aiutare questi giovani emarginati sono verbi che coniugano le parole che papa Francesco ci dice e che fanno da contorno ai dati di cui sopra: “*Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.*”

Con responsabilità e fiducia dunque ognuno di noi può mutare il destino segnato di quei giovani che vivono in contesti e realtà sociali difficili e deviate.

Stefania Gabetta
Avvocato in Milano

La bella estate a Milano: turisti e quartieri



L’estate a Milano è arrivata e dopo la fase di fermo dovuta alle restrizioni da pandemia, il periodo estivo si conferma fin da ora come momento propizio per la ripresa delle attività

culturali (cinema, teatri, mostre) e per ricominciare a vivere in sicurezza e serenità la nostra città.

A maggior ragione ora che la campagna vaccinale sta procedendo finalmente a ritmo serrato e l’Unione europea ha dato delle linee guida condivise attraverso il green pass; le condizioni di sicurezza ci sono tutte per garantire una ripresa in serenità.

I flussi turistici sono ricominciati dapprima nel mese di giugno e poi ora a luglio. La ripresa si può misurare soprattutto negli aeroporti: a Malpensa nell’ultima settimana i movimenti aerei sono ancora stati meno 37 per cento rispetto al periodo senza pandemia, ma il calo potrebbe azzerarsi da fine mese inizio agosto. A confronto con il 2020 i movimenti sono

raddoppiati, è un buon segnale. Sono ripresi i voli anche dagli Stati Uniti. A Milano i turisti cercano bellezza, shopping e musei. L’offerta culturale è ampia e variegata e anche i milanesi che restano a lavorare in città possono viverla scoprendo quartieri inediti. Per la prima volta la *Lonely planet*, storica casa editrice turistica, ha addirittura proposto delle mini guide milanesi per quartiere (a partire dall’Isola), sulla scia dell’iniziativa della direzione turismo del Comune che ha improntato la comunicazione sui quartieri di Milano da scoprire. Un’ulteriore possibilità per scoprire la Milano poco conosciuta viene offerta dall’iniziativa *PeriferiArtMi*-antichi borghi e nuovi quartieri, promossa da Consulta periferie milanesi: ogni terza domenica del mese vengono proposte per cittadini degli itinerari alla scoperta di luoghi poco noti organizzati dalle stesse associazioni e comitati. I prossimi appuntamenti saranno a settembre e sono consultabili sul sito <https://www.periferiartmi.it/>. *Bella estate* è invece il nome del palinsesto organizzato dal Comune di Milano, fulcro delle iniziative già programmate è il Castello Sforzesco, che nello splendido Cortile delle Armi ospita anche quest’anno il palcoscenico

di *Estate Sforzesca*, mentre nelle sale Viscontee propone la grande mostra sulla Scultura del Rinascimento, da Donatello a Michelangelo, prodotta dallo staff curatoriale del Castello insieme al Louvre di Parigi, aperta al pubblico dal 21 luglio.

La musica risuona in città durante tutta l’estate: si svolgeranno molti concerti organizzati da *IPomeriggi Musicali*, dall’Orchestra Verdi e dalla Società del Quartetto; tornano nei mesi di luglio e agosto il festival *Milano Arte Musica*, e in settembre, dall’8 al 26, *MiTo Settembre Musica*, con concerti diffusi in vari luoghi della città. Mi auguro quindi che i numeri di fine luglio siano solo un inizio e che i flussi turistici riprendano in serenità e sicurezza.

Le nostre città hanno molto sofferto questo prolungato stop causato dalla pandemia globale e ora che le cose stanno lentamente tornando alla normalità il turismo rappresenta ovviamente una leva di ripresa economica ma anche di una ripresa sociale e psicologica. Perché nella vita abbiamo tutti bisogno di bellezza e relazioni ed il turismo è soprattutto questo.

Alice Arienta



EoF Slot Mob: bar senza slot, più spazio per la gente



Sabato 10 luglio diversi bar italiani hanno aderito all'EoF Slot Mob: l'iniziativa organizzata da The Economy of Francesco per dare risonanza a tutti quei gestori di

locali e bar che hanno deciso di non promuovere il gioco d'azzardo (slot machine, gratta vinci, etc). In particolare, sul sito di EoF viene descritto come "un gesto pubblico di democrazia economica e presa di coscienza verso il cambiamento necessario di strutture ingiuste: in Italia questo vuol dire togliere le concessioni dell'azzardo alle società commerciali a favore di una gestione pubblica, attenta al bene comune."

Le motivazioni cardine di questa mobilitazione nazionale sono state ben spiegate anche da Luigino Bruni, coordinatore scientifico di Economy of Francesco e promotore dell'iniziativa a livello nazionale, il quale ha affermato in un'intervista che "l'economia dell'azzardo uccide soprattutto i più fragili e i più poveri, crea dipendenza, imbruttisce i centri storici delle nostre città, trasforma lo

sport in una bisca di scommesse, e sottrae decine di miliardi l'anno all'economia di chi lavora onestamente. L'azzardo è nemico del bene comune e vanno, perciò, premiati quei gestori di bar che hanno rinunciato alle slot e ai vari prodotti dell'azzardo, per sostenere un'economia civile".

L'idea che è alla base degli Slot Mob è, dunque, la stessa del cosiddetto "voto col portafoglio": tramite una consumazione presso uno dei bar aderenti si esercita l'opportunità di scegliere e acquistare in modo informato e consapevole, di supportare le buone pratiche nazionali e locali, con un effetto a cascata positivo su lavoratori, persone e comunità.

Questa iniziativa è arrivata anche a Milano, dove una trentina di persone si sono riunite presso il bar Terzo Tempo di Via Washington 82 per ringraziare Paolo, il gestore del locale, del suo esempio di cittadinanza attiva sul territorio milanese. Tra i partecipanti vi erano i giovani dell'Hub di Milano di Economy of Francesco, alcuni membri dell'Economia di Comunione e del movimento Slot Mob Milano, e altri cittadini incuriositi dall'iniziativa. La mattinata è stata anche occasione di incontro con Lamberto Bertolè, presidente del Consiglio Comunale che ha desiderato partecipare all'iniziativa. Il motto dello Slot



Mob era "Un bar senza slot ha più spazio per le persone" e abbiamo provato a concretizzarlo tramite l'organizzazione di alcune attività per favorire la relazione tra i partecipanti. Dopo aver consumato la colazione, ci siamo conosciuti e scambiati opinioni in merito al vasto mercato dell'azzardo e alle sue conseguenze negative durante il lockdown. Il culmine della mattinata è stata la consegna della targa "Locale libero dall'azzardo" al gestore Paolo per ringraziarlo della sua gestione.

Questa iniziativa è stata accolta da ben 17 regioni italiane ed è stato un importante esempio di cittadinanza attiva e democrazia economica. Qualora si desiderasse scoprire i bar aderenti, è possibile farlo cercando sul sito francescoeconomy.org.

Marta Magnani

Hub di Milano - The Economy of Francesco

Laicità vo' cercando... no alle contrapposizioni

Grande sorpresa ha suscitato nelle scorse settimane l'affermazione del Presidente del Consiglio Draghi che precisava 'siamo uno stato laico' ricordando che le leggi le decide il Parlamento. Ma chi pensava potesse esserci una risposta diversa?

Non certo l'area cattolica che in tempi di pandemia si è mobilitata e ha realizzato spontaneamente un servizio civico che dava pane, assistenza, relazioni... a tutti, a prescindere. Certo anche questo area variegata -pur ormai minoritaria- chiede di capire se il senso del suo impegno è solo ecclesiale e sociale o se sul piano politico viene almeno ascoltata. Che il percorso senza discussione chiesto per il DDL Zan lasciasse il passo ad un dibattito vero è stato sollecitato anche dal femminismo e da parte dell'associazionismo omosessuale: uno spaccato certo non clericale.

Laicità significa motivare scelte e indicare ragioni e poterle far arrivare in Parlamento, che poi legittimamente decide (quando decide!). Al Senato si è creato un muro contro muro che non fa bene né alla politica né alla democrazia.

Dopo il percorso alla Camera, risultato sommerso perché tacitato dalla pandemia, si era aperta finalmente una richiesta pubblica di approfondimento. Perché se da una parte

risulta indispensabile attivare la legge Mancino applicandola anche all'omotransfobia, dall'altra il DDL Zan presenta passaggi che vanno oltre la tutela delle minoranze dalle discriminazioni, per far avanzare una concezione antropologica che suscita preoccupazioni e rischia di spaccare il Paese.

Sul Sicomoro abbiamo iniziato a parlare delle criticità del DDL Zan nel luglio 2020, poi nel maggio 2021. Il tema presenta vari aspetti problematici se Aldo Cazzullo sul Corsera di sabato 10 luglio, rispondendo ad un lettore dice «Ciò non toglie che, in questo momento della storia, esista - accanto alla sacrosanta difesa della parità dei diritti - un'ideologia Lgbtq + (*Lesbian gay bisexual trans queer plus*, cui ogni volta si aggiunge una lettera). È un'ideologia che parte dai campus anglosassoni, attraversa il mondo dello spettacolo e l'industria culturale». E se Stefano Fassina, che non può essere accusato di intesa con la Destra, il 7 luglio su Avvenire segnala di aver rivisto il proprio originario parere sull'identità di genere: «...l'articolo 1 contiene una visione antropologica. E una visione antropologica non può essere legge dello Stato...», perché la imporrebbe.

Amici del Sicomoro hanno avuto occasione di esprimere considerazioni di critica costrut-

tiva: Roberta Osculati nell'Aula del Consiglio comunale di Milano e più volte nelle sue Lettere settimanali; Fabio Pizzul già nel suo libro 'Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici' e nel suo sito. Riflessioni su cui non si è riusciti a discutere neppure all'interno della loro componente politica.

La rigidità dei proponenti e i 700 emendamenti della Lega hanno sancito il rinvio e temo il blocco del provvedimento. Anche i numeri contano

Eppure ci sarebbe da approfondire su temi come l'identità di genere 'percepita', il condizionamento della libertà di opinione, la giornata nazionale da attivare nelle scuole. Questi nodi potranno essere sciolti solo in un confronto suffragato da una competente razionalità. Questa è laicità.

Sarebbe tempo che i partiti da una parte motivassero le proprie scelte senza strumentalizzare la religione e dall'altra sapessero mantenere il carattere plurale con cui sono nati, senza cadere in una deriva ideologica radicale. È troppo?

La laicità, di questi tempi, diventa un esercizio obbligatorio 'fra' e 'negli' schieramenti e anche all'interno dei partiti.

Una riflessione si impone, per rifuggire dall'astensione.

Paolo Danuvola

